

“Il libro dei visacci”

Ritratti di giovani toscani
caduti nella guerra del 1848

a cura di
Danilo Barsanti



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2012
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673609-3

E tu onore di pianti, Ettore, avrai
ove fia santo e lagrimato il sangue
per la patria versato, e finché il sole
risplenderà su le sciagure umane.

(U. Foscolo, *Dei sepolcri*, vv. 292-295)

Premessa

Qualche mese fa, nel preparare una relazione per un convegno di studi su Giuseppe Montanelli, mi sono imbattuto, sfogliando una miscellanea ottocentesca conservata presso la Biblioteca Universitaria di Pisa, in un fascicolo anonimo intitolato *Memorie dei toscani alla guerra del 1848*, un libretto di 46 pagine (cm 15x22) seguite da 23 ritratti, quasi affatto sconosciuto ai tantissimi studi antichi e moderni esistenti su Curtatone e Montanara¹. A prima vista mi è sembrato un elenco dei volontari toscani partiti per i campi lombardi della prima guerra di indipendenza; poi guardando meglio mi hanno colpito la data di pubblicazione (1852), l'editore (Tipografia Nazionale di Firenze) e ancor più 23 ritratti in bianco e nero di giovani morti a Curtatone e Montanara. Siccome nel 1852 era assolutamente vietato celebrare la ricorrenza delle "Termopili toscane" (come subito furono battezzati dalla pubblicistica patriottica gli scontri di Curtatone e Montanara), e siccome la Tipografia Nazionale Italiana era la tipografia fiorentina di Celestino Bianchi, famoso giornalista e liberale toscano stretto collaboratore di Bettino Ricasoli², ho subito pensato ad una pubblicazione semiclandestina e ho letto avidamen-

¹ L'unico autore che mostra di conoscerlo è G. NERUCCI, *Ricordi storici del battaglione universitario toscano alla guerra dell'indipendenza italiana del 1848*, Prato, Salvi 1891, pp. 4-5. Della ricchissima produzione storiografica esistente su Curtatone ci limitiamo a ricordare i recenti volumi di AA.VV., *Tanto infausta sì, ma pur tanto gloriosa. La battaglia di Curtatone e Montanara*, a cura di C. Cipolla e F. Tarozzi, Milano, Angeli 2004 e *Curtatone e il '48 toscano, italiano ed europeo: la trasformazione del popolo in nazione*, a cura di P.F. Giorgetti, Pisa, ETS 2010.

² Su Celestino Bianchi, vedi *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana 1968, vol. 10, pp. 73-75, voce a cura di S. Camerani. La Tipografia Nazionale Italiana metteva in vendita le sue pubblicazioni presso la distribuzione del giornale "Il Nazionale" in via Martelli n. 6234 a Firenze. Nel suo catalogo comparivano libri di argomento militare dello Zannetti e del D'Ayala, libri sul Foscolo e sul Poesio, ecc.

te la breve e tormentata introduzione.

In essa gli Autori si dicono contenti di vedere finalmente pubblicato nel corso del 1852 il volume promesso, ma insieme sono dispiaciuti che esso non esca nella forma e nei tempi in cui avrebbero desiderato. Il ritardo fu dovuto alla compilazione degli elenchi dei volontari (ove invero non mancano ripetizioni, omissioni e dati numerici approssimativi)³, al reperimento delle loro notizie biografiche e alla ricerca dei ritratti dei caduti, ma soprattutto alla mutata situazione politica. Durante la seconda restaurazione, infatti, le stesse tavole di bronzo con i nomi dei combattenti fiorentini morti nella prima guerra di indipendenza vennero rimosse per ordine granducale dalla pubblica venerazione in Santa Croce e nascoste in una fortezza cittadina occupata dagli austriaci. Pertanto non mancarono per i compilatori "spese, noie, brighe, fin anco umiliazioni e dolori". E pensare che, appena quattro anni prima, a fine marzo 1848, tanti giovani erano partiti da ogni parte della Toscana, entusiasti ed impazienti di andare a combattere e a morire per la patria. Per questo meritavano che qualcuno consegnasse alla storia i loro nomi per eternarne la memoria.

Alla notizia dell'insurrezione di Milano, si formarono a Firenze senza divisa, senz'armi regolari e munizioni due battaglioni di volontari, che il 23 e il 25 marzo 1848 marciarono fino a Pistoia, da dove partirono uno per l'Abetone e l'altro per San Pellegrino. Contemporaneamente mossero un battaglione da Livorno, il battaglione universitario e un altro civico da Pisa ed uno da Lucca, mentre Arezzo forniva la sesta compagnia del primo battaglione fiorentino, Pistoia la quarta del secondo, Prato la quinta compagnia, Siena si aggregava ai volontari pisani, la Maremma ai livornesi. "In mezzo a tanto fremito nazionale", il governo toscano rompeva gli indugi ed inviava un piccolo esercito regolare a "prestare il suo tributo alla patria cooperando alla guerra lombarda": così il 6 aprile 1848 si radunarono in Santa Maria del Fiore le truppe di soldati di

³ Diversità numeriche del resto sono presenti in ogni elenco fatto da qualsiasi autore. Basti vedere le incongruenze rinvenibili fra coloro che hanno studiato il solo battaglione universitario pisano, come già si accorgeva il Nerucci (*op. cit.*, p. 3) e come dimostra E. FERRINI, *Prosopografia dei volontari del battaglione universitario pisano a Curtatone*, in AA.VV., *Università, simboli, istituzioni. Note sul '48 italiano*, a cura di R.P. Coppini, Pisa, Pacini 2000, pp. 39-82: 43.

29

MEMORIE

DEI TOSCANI

ALLA GUERRA

DEL 1848.

119175



FIRENZE

TIPOGRAFIA NAZIONALE ITALIANA

—
1852.

linea toscani, benedetti dall'arcivescovo di Firenze e incoraggiati dal granduca.

A questo punto il libretto registra i componenti dello stato maggiore toscano, formato da 25 ufficiali e loro addetti: generale Ulisse D'Arco Ferrari, generale Cesare De Laugier, colonnello Carlo Corradini Chigi, capitano Leonetto Cipriani, capitano Enrico Mayer, capitano Tommaso Cini, tenente Giuseppe Cipriani, ufficiale d'ordinanza Leopoldo Cempini, commissario di guerra Carlo Matteucci, capo chirurgo Ferdinando Zannetti, segretario Giovan Battista Giorgini, ecc., alcuni dei quali rimasti feriti e molti decorati al valore sul campo e poi nominati cavalieri di vari ordini militari.

Sono poi elencati in ordine alfabetico i 148 ufficiali dei vari corpi dell'esercito, con al primo posto il sottotenente di artiglieria Ferdinando Agostini di Pisa⁴, molti dei quali feriti, fatti prigionieri, decorati e 4 morti in combattimento o per le ferite riportate.

Segue il battaglione universitario pisano con 300 partenti, di cui poi 17 caduti, 10 feriti e 11 prigionieri. Fra i nomi più noti ritroviamo i professori Enrico Betti, Gaspero Botto, Carlo Burci, Michele Ferrucci, Giovan Battista Giorgini, Antonio Marcacci, Guglielmo Martolini, Ottaviano Fabrizio Mossotti, Luigi Pacinotti, Leopoldo Pilla (morto in battaglia), Andrea Ranzi, Fabio Sbragia, Attilio Tassi, Francesco Vaccà Berlinghieri junior; gli studenti Alfonso Ademollo, Cesare Bertagnini, Giuliano Carmignani, Alessandro Corticelli, Leopoldo Tanfani, Atto Tigri, ecc. ed intere famiglie di patrioti (come Carlo, Emilio e Gaetano Burci; Antonio e Michele Ferrucci; Gherardo e Neruccio Nerucci; Cesare, Ranieri e Tommaso Simonelli; Domenico e Giuseppe Toscanelli).

Il battaglione pisano-senese era invece formato da 321 componenti, di cui 11 rimasero uccisi, 14 feriti e 127 fatti prigionieri. Fra costoro erano arruolati gli ingegneri Ridolfo Castinelli, Paolo Folini e Giacinto Wanlint, i fratelli Enrico, Franck e Roberto Lowley, Tito Menichetti, Giuseppe Montanelli, Rinaldo Ruschi, Cesare Studiati, i fratelli Antonio, Francesco e Mario Stasi, ecc.

⁴ Su questo personaggio, vedi *Le milizie toscane alla guerra del Quarantotto. Lettere di Ferdinando Agostini della Seta capitano d'artiglieria al conte Andrea suo fratello*, Pisa, Mariotti 1898 ed ora *La guerra del '48 nelle lettere di Ferdinando Agostini*, a cura di L. Gremigni, Pontedera, CLD libri 2008.

PARTENZA.



A notizia della Lombarda sollevazione, non appena giungeva, che gli animi dei Toscani si sentirono pur essi agitati e desiderosi di concorrere alla liberazione della patria. Chi si ricorda di quei lieti giorni, può meglio da sè rappresentarsi l'ardore e la sollecitudine, ond' erano accesi i più eletti cittadini della Toscana. E fin dal primo giugnere di quella novità, si videro di lancio composti, non ordinati, due battaglioni fiorentini di militi, i quali senza divisa perchè impazienti di indugio, e molti senz' armi regolari e senza munizioni corsero il 23 ed il 25 in Pistoia, donde partivano il primo per l' Abetone, e l' altro per San Pellegrino, non curanti le nevose cime dei monti, per riunirsi di nuovo in Formigine. Nel medesimo tempo, un giorno dopo l' altro partivano due battaglioni da Livorno, il Battaglione Universitario insieme ad un altro di Volontari da Pisa, ed un mezzo da Lucca; nè si ristavano le popolazioni dall' accorrere con le armi, perchè si vedeva ogni giorno un non interrotto giugnere dalle città e dai villaggi di molta gioventù ad ingrossare le file dei già partiti. Arezzo forniva la sesta compagnia al primo Battaglione fiorentino; Pistoia la quarta al secondo; Prato la maggior parte della quinta componeva; mentre i Senesi si aggiungevano alla schiera dei volontari pisani; e la generosa gioventù maremmana a quella dei livornesi. In mezzo a tanto fremito nazionale, il Governo rompeva gl' indugi, e deliberava mandare tosto il picciolo esercito regolare a prestare il suo tributo alla patria, cooperando alla guerra Lombarda. Il perchè a' 6 di aprile radunavansi nel tempio di S. Maria del Fiore le milizie regolari, e l' Arcivescovo a nome del Dio degli Eserciti compartiva la benedizione ai forti in procinto di partire; che poco stante sfilarono in ordine guerriero fra gli applausi e gli augurii dei rimanenti concittadini, ai quali univansi i conforti del Principe, che con suo Manifesto spronavagli ad aggiugnere gloria al valore italiano, plaudendo egli pure all' onor delle nostre armi e alla indipendenza della patria comune. — Noi consegniamo alla Storia i nomi di quei, che per la Patria pugnarono, perchè la memoria di loro rimanga eterna nel cuore dei posteri, non isterile incitamento ad imitarne, quandochè sia, lo esempio.

Il battaglione livornese era composto da 294 membri, di cui 17 morirono, 27 furono feriti e 186 fatti prigionieri. Fra di essi si possono ricordare Vincenzo Malenchini, organizzatore del battaglione, Enrico Mayer, Andrea Sgarallino e le intere famiglie Della Bianca, Delle Sedie, Giannelli, Gori, Ricci, ecc.

Del primo battaglione fiorentino facevano parte 597 membri, di cui 16 morirono, 23 rimasero feriti e 60 fatti prigionieri. Fra costoro si riconoscono personaggi poi divenuti famosi come Tommaso Cini, Emilio Cipriani, Guglielmo Cambray Digny, Carlo Fenzi, Agenore Gelli, ecc.

Nel secondo battaglione fiorentino, dove c'erano 643 arruolati, si contarono 30 morti, 50 feriti e 134 prigionieri. Fra gli altri spiccano i nomi di Carlo ed Eugenio Ademollo, Niccola Antinori, Giovacchino Facdouell (comandante), Francesco Franchini, Benedetto Giori, Lorenzo Gondi, Carlo Lorenzini (poi famoso autore di Pinocchio), Giorgio Pellizzari, Vincenzo Ricasoli (fratello di Bettino), Ermolao Rubieri, i fratelli Alessandro e Leopoldo Scarfantonì, ecc.

Sui 291 componenti del battaglione lucchese, i morti risultarono 12, i feriti 10 e i prigionieri 13. Si trovano fra questi Salvatore Bongi (poi celebre archivista), i fratelli Lombardi, i fratelli Lucchesi, ecc.

Secondo i dati raccolti dai nostri Autori, prima del 6 aprile erano partiti dalla Toscana 6551 uomini, di cui 5890 fanti (2890 regolari e 3000 volontari), 160 cavalleggeri e 501 artiglieri con appena 11 pezzi da combattimento. Il 6 aprile partirono da Firenze altri 822 soldati (676 unità delle otto compagnie del secondo reggimento di fanteria, 56 artiglieri, 70 cavalleggeri e 20 del “treno”) ed infine il 26 aprile altri 396 uomini (186 bersaglieri, 102 fanti coscritti, 26 artiglieri e 82 volontari). In tal modo il numero totale dei combattenti toscani salì a 7769 uomini, di cui 3082 volontari.

I primi di loro cominciarono ad arrivare a Modena e a Reggio Emilia il 9 aprile. E siccome il granduca aveva ordinato di mettersi agli ordini di Carlo Alberto, fin dal 12 aprile i toscani vennero aggregati all'ala destra dell'esercito piemontese fra Borgoforte, Guazuolo e Guastalla. Il 17 aprile, dopo che si erano aggiunti alle truppe toscane 2000 soldati del decimo reggimento di linea napoletano, il generale Ferrari fece attraversare il Po e poi lesse un suo proclama con il quale invitava i soldati e i “civici volontari” a “raddoppiare il coraggio” per “compiere la santa crociata”: “Combattete per assicu-

rare la vostra libertà, per acquistare la indipendenza, per distruggere la più ingiusta delle schiavitù, per restituire alla patria l'antica sua gloria. Sono con noi i nostri principi, sono con noi le simpatie di tutti i popoli, la mano della provvidenza, la benedizione di Pio IX: è per noi la vittoria. Fede, coraggio, disciplina”.

Superato il Po, le truppe toscane marciarono per Marcara, oltrepassarono l'Oglio e sostarono a Castellucchio per poi occupare le posizioni di Curtatone, Montanara e San Silvestro, mentre il quartier generale si spostava alle Grazie. “L'ardire vinceva la prudenza”, perché i toscani attendevano ancora le munizioni, i cui cassoni arrivarono da Firenze con notevole ritardo su 16 carri portanti 166520 cartucce, 560 cartocci da 6 e 284 sacchetti e granate.

Nella prima guerra di indipendenza del 1848 morirono 68 soldati regolari toscani (20 artiglieri, 2 cavalleggeri e 46 fanti) e ben 124 militi volontari (i cui nomi sono riportati in un elenco finale in neretto a guisa di annuncio funebre e risultano molti di più rispetto a quelli indicati negli elenchi precedenti).

Seguono (e questa è certamente la parte più interessante delle *Memorie*) 23 ritratti in bianco e nero di altrettanti morti (3 soldati e 20 volontari) messi in questo ordine:

Alberto Acconci, Alberto Bechelli e Luigi Pierotti, Achille Becheroni, Giocchino Biagiotti, Roberto Buonfanti, Alessandro Ceccherini, Armando Chivacci, Riccardo Colzi, Tito Diddi, Clearco Freccia, Giovanni Giacomelli, Ferdinando Landucci, Luigi Marchi, Liberato Molli, Giuseppe Nerli Ballati, Alfredo Newton, Tito Picchi, Leopoldo Pilla, Ulisse Renard, Pietro Sarcoli, Cesare Taruffi, Torquato Toti.

Dalla lettura del testo è impossibile individuare gli Autori di queste *Memorie* che sfidarono gli ordini delle autorità politiche del tempo: tutt'al più parrebbe di capire che siano fiorentini e che probabilmente assistarono alla partenza dei combattenti del 6 aprile 1848. Gli Autori non spiegano come siano riusciti a fornirsi di questi, sia pur parziali, elenchi: di sicuro hanno consultato, perché lo ricordano in alcuni casi, il resoconto sanitario del capo chirurgo militare Ferdinando Zannetti⁵.

⁵ F. ZANNETTI, *Rendiconto generale del servizio sanitario dell'armata toscana spedita in Lombardia per la guerra dell'indipendenza*, Firenze, Tipografia Italiana 1850 (con in

Il Nerucci mostra però di conoscere la genesi del libretto con la citazione di questa lunga lettera firmata da Alessandro D'Ancona, l'unico superstita nel 1891 di quella iniziativa:

Le *Memorie dei toscani alla guerra del 1848* sono una pubblicazione concepita e fatta da Mariano D'Ayala, da Niccolò Marescotti e da me. Doveva comprendere: 1) i nomi di tutti quelli che andarono al campo volontari; 2) le tavole dei morti, più le loro notizie biografiche ed i ritratti; 3) la descrizione del combattimento di Curtatone e Montanara, e mi pare che questa avesse a scriversi dal Marescotti, il proemio da me, il resto dal D'Ayala, che con la sua instancabile operosità, interrogando centinaia di persone, riuscì a raccogliere elenchi, ritratti, notizie, ecc. Si cominciò la stampa del proemio e il pittore Altamura fece un C intagliato con una figurina. Il proemio dichiarava la ragione e il contenuto del libro. Ma quando poi si dovè mutare il primitivo concetto, il proemio si ristampò ridotto ad una paginetta e con obbligo a me di principiarlo con la lettera C per giovare almeno della figurina dell'Altamura. Conservo tuttavia quel primo proemio, che per quei tempi parlava arditamente. Per condurre innanzi il lavoro e provvedere alle spese di stampa e di incisione, si raccolsero azioni di 5 scudi l'una, se non sbaglio; ma sperimentammo molta tiepidezza. Ricordo nullameno che Bettino Ricasoli ci fece sicurtà per la carta presso i Cini e serbo una sua lettera, nella quale si offre a quanto fosse necessario. Celestino Bianchi, che era lo stampatore, si contentò di essere pagato dopo la pubblicazione del libro. Ma intanto il governo toscano subodorò la cosa e mandò fuori un decreto, che vietava sotto severa pena la pubblicazione di strenne commemorative⁶ e noi, che avevamo stabilito di mettere in luce il libro pel 29 di maggio del 1852, dovemmo lasciar passare questa ricorrenza. Intanto il D'Ayala fu chiamato in Piemonte a dirigere il *Panteon dei Martiri Italiani* e quindi le *Memorie* uscirono verso l'autunno e fuori di tempo e monche, senza, cioè, la descrizione della bat-

Appendice Registro dei malati, feriti e morti dell'armata toscana nella campagna di Lombardia dell'anno 1848).

⁶ Si fa riferimento a un decreto del governo Baldasseroni, che in data 23 agosto 1851 recitava testualmente: "Considerando essere di suprema necessità che gli almanacchi, lunari, catechismi popolari, strenne e altri scritti di egual natura più specialmente destinati a circolare nel popolo e nei quali soglionsi a tale effetto insinuare racconti, storie, poesie, avvertimenti e simili, siano affatto purgati da opinioni pregiudicate o erronee e di massime pericolose per la religione, il costume e l'ordine sociale", si decreta che "è vietato senza la previa approvazione del prefetto o governatore stampare, esporre in vendita e diffondere" simili materiali. Cfr. *Decreti, notificazioni e circolari da osservarsi nel Granducato di Toscana*, codice LVIII, Firenze, Stamperia Granducale 1851, n. LXXXVII. Tale decreto, che si rifaceva ad uno precedente del 22 settembre 1850, fu riconfermato con altro del 13 marzo 1852.

PROEMIO.



COME avevamo promesso vien finalmente a luce questo nostro lavoro: ma non quale avevamo da principio disegnato che dovesse essere, e quale molti se lo attendevano. Ai quali poche parole diremo affinchè si rendan capaci delle nostre condizioni.

E innanzi tutto in quanto al lavoro in se, non è da dire quanto fu il tempo e la fatica

nel compilare quelle note che prime si presenteranno al lettore; quanto il tempo e la fatica nel ricercare i ritratti; quanto il tempo e la fatica nel raccogliere le notizie biografiche dei defunti. Le quali per molte ragioni non possiamo adesso dare alla luce come sarebbe nostro principal desiderio, senza però abbandonarne il pensiero, e quando che sia porlo ad esecuzione. Il che moltissimo ci duole, come ognuno si può ben immaginare: ma quando un giorno si saprà la storia di questa pubblicazione, si conoscerà ancora quanti e quali ostacoli dovemmo combattere. Noi non risparmiammo a spese, a noie, a brighe, fin anco ad umiliazioni e dolori.... ma di noi non più si parli chè sarebbe vergogna. Abbia le nostre parole chi sà di meritarse: gli altri generosi che ci furon cortesi di aiuto, avranno la riconoscenza e l'amor nostro non solo, che sarebbe poca cosa, ma quella di ogni anima informata a virtù.

taglia e senza le biografie, che il D'Ayala inserì nel 2° volume del *Panteon*. I danari raccolti erano tutti spesi, né c'era da avere altro, né volevamo riuscire indiscreti col Ricasoli; perciò fu necessario fare come si fece perché, né il povero D'Ayala, carico di figliuoli, né il Marescotti, né io, figli di famiglia, possedevamo altri danari da spendere. Il libro uscì dunque così com'è, troppo poco da leggere e lo smercio non fu tale da coprire le spese e solo dopo parecchi anni al Marescotti ed a me riuscì saldare del tutto la stamperia⁷.

Dunque un giovanissimo Alessandro D'Ancona (era nato a Pisa nel 1835), futuro docente di letteratura italiana all'università di Pisa, direttore della Scuola Normale e fondatore della scuola critico-storica⁸, concepì e pubblicò questo testo⁹ in collaborazione con Mariano D'Ayala e Niccolò Carlo Marescotti. D'Ayala (Messina 1808-Napoli 1877), ex-ufficiale dell'esercito napoletano, era allora esule politico in Toscana, dove nel 1848-49 fece parte del governo democratico Montanelli-Guerrazzi come ministro della guerra, poi fu docente all'accademia di Torino, autore di studi militari e di pubblicazioni patriottiche celebrative e quindi deputato e senatore del regno¹⁰. Il conte Marescotti (o Mariscotti) di Montalbano era un redattore del "Giornale Militare" e di altri periodici, che nel 1848 si trovò coinvolto in alcune polemiche per aver pubblicato un paio di

⁷ G. NERUCCI, *Ricordi* cit., pp. 4-5.

⁸ Sul D'Ancona vedi *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. 32, pp. 388-393, voce a cura di L. Strappini.

⁹ L'attribuzione al D'Ancona è confermata da AA.VV., *Bibliografia degli scritti di Alessandro D'Ancona*, in *Raccolta di studi critici dedicati ad Alessandro D'Ancona festeggiandosi il XL anniversario del suo insegnamento*, Firenze, Barbera 1901, p. XII, a. 1852, n. 2; da *Clio. Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento*, Milano, Editrice Bibliografica 1991, vol. 2 (*Autori*: Cal-Doc), p. 1412 e Ivi, vol. 12 (*Editori*: Tip.-Z), p. 9791.

¹⁰ Su Mariano D'Ayala vedi *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. 4, pp. 724-727, voce a cura di G. Di Peio. Anche D'Ayala, molti anni dopo, ricordava sia pure confusamente la partecipazione all'iniziativa editoriale del 1852 con il suo solito stile retorico: "Tornati in servitù, vidi il maggiore bisogno di tener vivi e onorare i magnanimi esempi, dappoiché col raccontare e pubblicare le vite si riacquistava il campo libero di parlare con arte senza stretti confini e di meglio penetrare, per via della disamina delle persone, nei labirinti sociali e politici. Allora pei tipi della Tipografia Nazionale di Firenze, io pubblicai nel maggio del 1850 [sic], dopo varie mie peregrinazioni nelle città toscane più care per amor di libertà, la statistica degli estinti a Curtatone e Montanara, accompagnata da molti ritratti, col titolo *Memorie dei toscani nella guerra del 1848*. Caddero in quei campi di Mantova 215 militi, fra i quali 26 tra professori e discepoli dell'università di Pisa e di Siena, siccome leggesi nella iscrizione posta nel portico pisano". Cfr. M. D'AYALA, *Vite degli Italiani benemeriti della libertà e della patria morti combattendo*, Firenze, Cellini 1868, p. V.

SOLDATI MORTI NELLA GUERRA DEL 1848.

Artiglieri XX. — Cacciatori a cavallo II. — Fanti XLVI.

Angeletti Domenico.
Balbani Eugenio.
Baliotti Pietro.
Biagini Pietro.
Bianchi Luigi.
Borelli Pietro.
Bossi Samuele (*Cadetto*).
Brunetti.
Bruscatini Ferdinando.
Camiciottoli Lorenzo.
Caprilli Silvestro.
Cartoni.
Ciarpaglini Ellero.
Ciocchi Pietro.
Clementi Gian Batista.
Colzi Riccardo.
Comparini.
Comparoni.
De Gambron Emmanuele.
Donini Paolo.
Fabbi Carlo.
Foresti.
Franci Giovacchino.
Fratini Andrea.
Gasperini Cesare.
Gattai Onorato.
Gavazzi Pier Francesco.
Giannini Antonio.
Giuntini Oreste.
Grassolini Eugenio.
Gualtierolfi.
Guangieri Salvatore.
Guerri Lorenzo.
Ilari Luigi.

Innocenti.
Landucci Ferdinando.
Lenzi Giuseppe.
Livi Giovacchino.
Lorenzoni Costantino.
Lucchesi Giovanni.
Lupi Costantino.
Lupichini Rinaldo.
Luppichini.
Maffei Antonio.
Mancini Antonio.
Marchi Luigi (*Cadetto*).
Mattioli Tito.
Nosi Giovanni.
Pallini Michele.
Pananti Claudio.
Pelagatti Cristofaro.
Pellegrini Francesco.
Pellegrini Costantino.
Petronici Alessandro.
Piccinini Pietro.
Poggesi Ranieri (*Cadetto*).
Pompei Gio. Antonio.
Raspi Ottavio.
Rimbotti Giuseppe.
Sandrini Giulio.
Scoti Cesare.
Tellini Raffaele.
Tognocchi Giuseppe.
Tonnacchera Andrea
Trani.
Vigiani Giovanni.
Viti Angelo.
Zannoni Antonio.

opuscoli a favore del generale D'Arco Ferrari contro De Laugier circa la condotta dei toscani nella prima guerra d'indipendenza; nel 1859-60 fu eletto deputato all'assemblea toscana; successivamente scrisse libri sull'abolizione dei conventi, sul ruolo del clero e persino letture per la famiglia cattolica¹¹.

Per questo in una nota autobiografica D'Ancona, facendo ulteriore luce sulla pubblicazione delle *Memorie*, scrisse:

Insieme con quel gran galantuomo di Mariano D'Ayala e con Niccolò Mariscotti, poi passato in altro campo, dopo aver procurato alla macchia la ristampa delle lettere di Gladstone e del Massari sui casi di Napoli¹², preparavamo una strenna pel 29 maggio [1852]. Doveva essa contenere una narrazione della battaglia di Curtatone e Montanara ed elenchi e biografie e ritratti dei morti ed altre cose assai; ma il governo, che aveva subodorato la faccenda, ci ruppe le uova nel paniere con un editto pel quale si proibivano strenne ed altri scritti d'occasione che avessero colore politico. Così, non potendo venir fuori al giorno determinato, parecchi di quelli che ci avevano promesso aiuto si ritrassero per stanchezza o per paura, salvo però il Ricasoli, che imparai a conoscere e stimare in quella occasione, e del quale conservo una nobilissima lettera in proposito. La pubblicazione si fece più tardi, ma monca ed imperfetta, ridotta ai soli ritratti o poco più; e Celestino Bianchi, che la stampava nella sua tipografia, la chiamava *il libro dei visacci*, perché davvero quei poveri martiri non erano stati adulati dal bulino dell'incisore. Intanto il D'Ayala, che dei tre era il men provvisto e per peggio carico di famiglia, aveva dovuto andarsene in Piemonte; ed il Mariscotti ed io pagammo le spese non poche, senza neanche rivolgerci al Ricasoli che generosamente erasi offerto di aiutarci¹³.

Ecco quindi svelato il mistero: le *Memorie*, ideate come strenna per il quarto anniversario di Curtatone e Montanara, poterono essere pubblicate fra mille problemi soltanto alcuni mesi dopo. E se risultarono un fallimento sotto il profilo finanziario e un mezzo pasticciaccio dal punto di vista della completezza degli elenchi dei volontari, restano pur sempre un prezioso documento iconografico di al-

¹¹ *Le milizie toscane* cit., pp. XXV-XXVI e F. ERCOLE, *Gli uomini politici*, Roma, EBBI 1941, II, p. 258.

¹² Si tratta di *Lettere di G. Gladstone e di Giuseppe Massari sui processi di stato di Napoli*, s.l., s.e. 1851.

¹³ A. D'ANCONA, *Il mio primo delitto di stampa*, in AA.VV., *Il primo passo. Note autobiografiche di A. D'Ancona [...] ed altri*, raccolte per cura di Ferdinando Martini e Guido Biagi, Firenze, Sansoni 1922, pp. 1-14: 7-8.

MILITI MORTI NELLA GUERRA DEL 1848.

Acconci Alberto.
Agostini Giovanni.
Amidei Giuseppe.
Arrighini.
Baldi Angiolo.
Bardi Lodovico.
Barlei Francesco.
Barzacchini Frances.
Barzellotti Luigi.
Bechelli Alberto.
Becheroni Achille.
Benini Zenone.
Benozzi.
Berlinghieri.
Bernardini Virginio.
Bernini Riccardo.
Bertuccelli Giorgio.
Biagiotti Giovacchino
Bianchi Gaetano.
Bianchini Romualdo.
Boccardi Metello.
Bonuccelli Raffaello.
Bozzana.
Brilli Lorenzo.
Buonfanti Roberto.
Calosi Leopoldo.
Camagrani Ferdin.
Cartoni.
Caselli Paolo.
Catani Eugenio.
Cateni Cesare.

Ceccherini Alessandro.
Chiavacci Armando.
Ciaccheri.
Ciacchi.
Cialdi Giuseppe.
Ciani Ferdinando.
Cinganelli Michele.
Colombi Cesare.
Comasoni Ferdinando.
Diddi Tito.
Fedeli Leopoldo.
Fondi Ferdinando.
Foresti Pio.
Formichini.
Francia Giuseppe.
Franci Giovacchino.
Franchini Giuseppe.
Freccia Clearco.
Fusi Giuseppe.
Giacomelli Giovanni.
Ginnasi Giuseppe.
Grossi Angiolo.
Guidi Francesco.
Lazzeretti Enrico.
Lotti Francesco.
Lucchesi Ermenegildo.
Luti Raffaello.
Mancianti Mariano.
Marchetti Tommaso.
Marcucci Niccola.
Marendi Niccola.

Marruzzi Niccola.
Martini Angiolo.
Martinelli Luigi.
Masetti.
Masi, di Montereleggioni.
Masini Luigi.
Mazzei Alfonso.
Mazzoni Angiolo.
Menabuoni Roberto.
Micheletti Pietro.
Molinelli Luigi.
Molli Liberato.
Monaldi Milziade.
Nardini Giuseppe.
Nerli Ballati Gius.
Newton Alfredo.
Nusiglia Lorenzo.
Paolo detto Giuseppe.
Parra Pietro.
Pavolini Domenico.
Pelagatti Lorenzo.
Pellegrini Francesco.
Piantini Giacomo.
Picchi Tito.
Pierallini Francesco.
Pieri Giuseppe.
Pierolini Domenico.
Pierotti Luigi.
Pietrini Pietro.
Pifferi Pietro.
Pilla Leopoldo.

Pizzetti Ottavio.
Rafanelli Ferdinando.
Renard Ulisse.
Righini Angiolo.
Rivi Stefano.
Rossi Alessandro.
Rossini.
Sacchi Paolo.
Salvarelli Domenico.
Sambuchi Angiolo.
Sandrini Giulio.
Santini Luigi.
Santini Federigo.
Sarcoli Pietro.
Savelli Gaetano.
Scatarsi Luigi.
Scelli Pietro.
Sforzi Aristide.
Sforzi Temistocle.
Simoncini Pietro.
Solimeno Giuseppe.
Taruffi Cesare.
Tassi Cosimo.
Tomagioni Lorenzo.
Toti Torquato.
Vibriani Leone.
Vincenti Carlo.
Vincenti Marco.
Zei Raffaello.
Zellini Raffaello.
Zocchi Gaetano.



cuni martiri toscani della guerra del '48.

Circa gli autori delle immagini, sappiamo che la figurina dell'incipit del proemio (una grande lettera C scavalcata da due cavalleggeri che a spade sguainate guidano una schiera di combattenti sotto un torrione) era stata disegnata da Francesco Saverio Altamura (Foggia 1822-Napoli 1897), pittore che si era formato nel pensionato artistico romano, poi patriota, esule politico dal 1852 a Firenze, dove frequentò il circolo del Caffè Michelangelo¹⁴.

Nel ritratto di Clearco Freccia si legge "L. Cipriani inc.": il che lascia supporre che le tavole (del resto tecnicamente molto simili tra loro) siano state tutte incise dal medesimo artista, forse discendente da Giovambattista e da Galgano Cipriani, incisori senesi di un certo livello, vissuti a fine Settecento-metà Ottocento, ed operanti fra Toscana e Roma. In effetti è esistito un Cipriani L., xilografo e disegnatore in Firenze e in Roma, incisore de "Il Giornale Illustrato" (uscito a Firenze nel 1864), autore di un ritratto di Gino Capponi e di un'incisione di Garibaldi a Sinalunga (1867), che si può considerare l'incisore dei nostri ritratti¹⁵.

Nelle figure di Giovacchino Biagiotti e di Alessandro Ceccherini si nota "A. P.", probabile sigla del disegnatore. Purtroppo fra i tanti pittori ed artisti presenti nei vari elenchi di volontari segnati nelle nostre *Memorie* non c'è nessuno le cui iniziali del nome e cognome corrispondano a tale sigla. Sicché, dopo una lunga indagine sui pittori toscani presenti all'Esposizione fiorentina del 1861¹⁶, ho supposto che A. P. potrebbe essere Antonio Puccinelli (Castelfranco di Sotto 1822-Firenze 1897), allievo del Bezzuoli, ma formatosi anch'egli in quel tempo al pensionato artistico romano, apprezzato ritrattista, patriota, amico del garibaldino Beppe Dolfi, frequentatore a Firenze del Caffè Michelangelo. Puccinelli fu valido pittore, autore in quegli anni di quadri famosi, come quelli del "Volontario to-

¹⁴ Su Altamura vedi *Dizionario Biografico degli Italiani* cit., vol. 2, pp. 534-535, voce a cura di M. Chiarini.

¹⁵ Vedi *Dizionario illustrato degli incisori moderni e contemporanei*, a cura di L. Servolini, Milano, Gorlich 1955, p. 318.

¹⁶ *Esposizione Italiana Agraria, Industriale e Artistica tenuta in Firenze nel 1861. Catalogo ufficiale*, Firenze, Barbera 1862, p. 331 e *Catalogo illustrativo delle opere di pittura ecc. ammesse alla Prima Esposizione Italiana del 1861 in Firenze*, Firenze, Mariani 1861, passim.

scano" (il cappello è uguale a quello del nostro Riccardo Colzi), di Curio Nuti ferito a Curtatone, del pittore Emilio Donnini (le barbe di Nuti e di Donnini sono uguali a quella del nostro Picchi), dello scultore Salvino Salvini, di Giovanni Damiani (volontario del '48 e poi garibaldino), di Vincenzo Gioberti, di Carlo Alberto ad Oporto (il ritrattino sul tavolo del giovane Vittorio Emanuele II pare proprio quello del nostro Toti), di Giuseppe Tamburini (i capelli sono uguali a quelli del nostro Ceccherini e gli occhi a quelli del nostro Newton) ecc., tutti personaggi raffigurati con certi particolari dello sguardo e della testa molto somiglianti ai martiri toscani delle *Memorie*. Inoltre la nostra sigla "A. P." è abbastanza simile alle iniziali della firma "A. Puccinelli", segnata sul margine sinistro del quadro del Salvini¹⁷.

In ogni caso mi sembra che i disegni siano tutti (tranne forse l'ultimo) della stessa mano, abile e molto espressiva, tanto che con pochi tratti e tanta sicurezza di approccio riesce sempre a raffigurare un limpido sguardo e un atteggiamento sicuro, insomma a trasmettere subito l'immagine piena di un personaggio. La leggerezza del disegno e gli effetti del sapiente chiaroscuro, oltre ad illeggiadrire le figure, rendono i volti molto sensibili, tanto da ispirare rispetto e venerazione, oltre che un caldo sentimento di partecipazione ai comuni ideali politici. Particolarmente riusciti appaiono i ritratti di Acconci morente con gli occhi socchiusi nell'ultimo sguardo, di Freccia con la testa reclinata, di Marchi in primo piano frontale con divisa gravata dallo zaino, di Newton incorniciato di capelli e barba curata, del professor Pilla nel suo aspetto giovanile e di Taruffi con la sua faccia di bambino. Non so come tali volti siano stati ricostruiti, se dai ricordi di commilitoni che avevano davvero conosciuto i compagni caduti oppure più probabilmente da immagini successivamente rinvenute presso le famiglie (come parrebbe dai casi di Landucci, il più anziano, ricavato da un precedente quadro in divisa napoleonica, e di Diddi, tratto da un cammeo).

Proprio la bellezza di questo album finale di ritratti di giovani to-

¹⁷ Sul Puccinelli e la sua produzione pittorica sopra ricordata vedi D. DURBÈ (e altri), *Antonio Puccinelli*, San Miniato, Cassa di Risparmio (Cinisello Balsamo, Pizzi Edizioni) 1997 e IDEM, *Omaggio a Antonio Puccinelli*, Roma, Nuovo Archivio dei Macchiaioli 1997.

scani morti nella guerra del '48 mi ha spinto alla sua ripubblicazione in forma anastatica. Del resto esso non è per niente conosciuto ed ormai rimasto in pochissimi esemplari¹⁸. L'originale riprodotto, su autorizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, è quello conservato presso la Biblioteca Universitaria di Pisa, Misc. 1012, ins. 29. Ogni ritratto, oltre alla brevissima iscrizione originaria, è accompagnato da una nostra didascalia più ampia volta a far conoscere nei suoi tratti biografici essenziali il personaggio raffigurato con citazioni, in stile retorico patriottardo, tratte dalle *Vite degli italiani benemeriti* del D'Ayala e dagli interventi del medesimo, di Marescotti e di altri (come Agenore Gelli e Ranieri Carmassi) nel *Panteon dei martiri della libertà italiana*¹⁹, che lasciano intravedere quanto pomposo sarebbe stato, se realizzato, il progetto iniziale e come invece semplice e composto appaia il risultato finale dell'iniziativa rimasta nelle mani del D'Ancona.

N.B. Devo ringraziare tutto il personale della Biblioteca Universitaria di Pisa per la collaborazione offerta, con particolare riguardo alla direttrice Alessandra Pesante, a Monica Russo Mazzinghi e ad Aurora Puccetti. Un altro ringraziamento doveroso va a Pietro Finelli, direttore della Domus Mazziniana.

Danilo Barsanti

¹⁸ Da riscontri bibliografici effettuati in internet, risultano copie delle *Memorie* (tutte prive dell'indicazione degli Autori) conservate presso le seguenti biblioteche italiane: Casa Carducci di Bologna, Riccardiana di Firenze, Labronica di Livorno, Bertarelli e Civiche raccolte storiche di Milano, Universitaria di Pisa, Domus Mazziniana di Pisa, di Storia moderna e contemporanea di Roma e Provinciale di Torino. Una versione parziale è attualmente consultabile su *google books* in una copia della collezione risorgimentale dell'università di Harvard.

¹⁹ *Panteon dei martiri della libertà italiana. Opera compilata per cura di una società di letterati italiani*, vol. II, Torino, a spese degli Editori 1852, passim (ma ci fu una seconda edizione nel 1854 e una terza in 3 voll. nel 1861) con le biografie ed alcuni ritratti dei caduti, disegnati da Antonio Masutti e incisi da Gaetano Bonatti e da Enrico Parmiani (su costoro vedi *Dizionario illustrato degli incisori* cit., pp. 106, 508 e 608) con maggiore cura dei particolari, ma sempre ricavati dai nostri che restano in ogni caso più belli nella loro essenzialità.

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di dicembre 2012